

Una città unica nel continente, con un parco al centro = A unique city on the continent, with a park in the middle

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2010)**

Heft 2

PDF erstellt am: **14.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Alberto Caruso

Una città unica nel continente, con un parco al centro

La conseguenza dolorosa di cui ci rammarichiamo nelle nostre città è la condizione di vuoto dello spazio pubblico, sembra che esso abbia più a che vedere con una situazione puramente residuale, che con una funzione precisa all'interno di una struttura formale adeguata.

Ignasi de Solà-Morales, 1986

Si racconta che la diffusa debolezza di sentimento urbano dei locarnesi va fatta risalire alla cacciata dei Riformati e all'isolamento culturale della città, rimasta per diversi secoli inaccessibile da nord quando il piano di Magadino era una palude malarica infestata da briganti. È davvero singolare che una città dalla storia urbana così paradigmatica, con la compatta compagine antica sulla collina e con la città moderna disegnata dal piano Rusca, che si fronteggiano in piazza Grande formando per questo un luogo straordinario, abbia vissuto così grandi difficoltà nel riconoscere la propria dimensione urbana e costruire il proprio destino di città contemporanea. Dicevamo *abbia vissuto*, perché oggi riconosciamo qualche segno di inversione, una traccia di maggiore consapevolezza della condizione urbana. La condizione di crisi economica e occupazionale vissuta dalla regione offre infatti un'occasione di riscatto attraverso l'utilizzo di risorse che sono allocate nella stessa conformazione cittadina e territoriale.

L'ultimo di questi segni è lo studio di fattibilità per la nuova «Casa del Cinema», promosso da molti comuni della regione e presentato pubblicamente pochi giorni prima della chiusura di questo numero di *Archi*. Lo studio (curato da A. Bonalumi, F. Gellera e G. Guscetti) colloca l'istituzione in un'area di cerniera tra la Rotonda e piazza Grande, da sempre luogo per eccellenza del Festival Internazionale, e costituisce finalmente una proposta realistica, urbanisticamente motivata e ampiamente condivisa. Ma soprattutto pensa alla Casa del Cinema come ad una tappa di un disegno più ampio e strategico di riorganizzazione territoriale dei centri urbani situati intorno al delta della Maggia. Le questioni dei diversi comuni, finora tra loro in competizione, vengono rilette insieme, pensando al parco della Maggia non più come un vuoto retrostante gli abitati, da erodere con l'espansione residenziale, ma come un grande luogo centrale da proteggere e gestire in modo pubblico e condiviso. Qui andranno allocati i manufatti necessari a realizzare la vocazione culturale e turistica della regione, riscattando finalmente le occasioni singolarmente perse da lungo tempo. Sarebbe una città unica nel continente, una città fatta di una corona di centri antichi con un parco al centro, pensato come un luogo vitale, denso di attività collettive. Una città capace di ripensare i propri bordi, trasformando la

periferia in nuovo fronte verso il parco, ribaltando i valori fondiari e producendo un modello di insediamento di singolare qualità ecologica.

Noi crediamo che per perseguire un obiettivo così ambizioso, fondato su risorse esistenti e non virtuali, sia necessario il massimo sviluppo della cultura progettuale, un permanente confronto pubblico ed aperto di progetti a grande scala che coinvolgano gli intelletti e la cultura più ampia. I progetti che pubblichiamo in questo numero dimostrano già una tendenza, indicata dalla grande scala che li accomuna, mentre i testi di M. Arnaboldi e di M. Bardelli aprono nuove prospettive di respiro territoriale. Così come il progetto FAS-ATA della variante A2-A13 per la strada Bellinzona-Locarno (coordinato da R. Maginetti), che vuole dimostrare come si possa finalmente accedere al locarnese con una strada che favorisca il riscatto urbanistico e ambientale del piano di Magadino, evitando una nuova esiziale compromissione del paesaggio della valle del Ticino. La consapevolezza ed il ruolo della politica, per realizzare gli scenari descritti, sono ovviamente decisivi, insieme all'impegno coerente di tutti quelli che operano sul territorio, a cominciare dagli architetti.

Nella seconda parte, *Archi* affronta il tema attualissimo delle strutture antisismiche degli edifici, un tema spesso trascurato da ingegneri e architetti, della cui importanza è invece necessario acquisire consapevolezza tecnica. Come scrive Silvio Seno, in Svizzera *il livello di pericolosità sismica è medio oppure basso: gli eventi sono rari e proprio per questo si tende a perderne la memoria e, quindi, a sottovalutare il pericolo e adottare un livello di protezione minimo*. Se aggiungiamo che, secondo Cristina Zanini Barzaghi, nel territorio elvetico *la sicurezza sismica di circa il 90% degli edifici non è mai stata esaminata, oppure lo è stata secondo norme ormai desuete, pertanto potrebbe essere insufficiente*, il tema si impone con rilievo. Il progetto di Angelo Torricelli per una scuola antisismica a Monteleone di Puglia illustra come sia possibile ridurre le forze trasmesse dal terremoto all'edificio sconnettendolo dal terreno e inserendo tra le sue fondazioni e la sovrastruttura speciali dispositivi capaci di sopportare i carichi verticali trasmessi alle fondazioni. Un progetto colto e urbano, capace di mettere in relazione i due temi trattati da *Archi* in un unico disegno culturale.

Alberto Caruso

A unique city on the continent, with a park in the middle

The painful consequence about which we complain in our cities is the status of void of public space: it appears to be more related to a purely residual condition than to a precise function within an adequate formal structure.

Ignasi de Solà-Morales, 1986

It is said that the common weakness of urban sentiment of the inhabitants of Locarno needs to be traced back to the ejection of the Reformed and the cultural isolation of the city that remained inaccessible from the north for centuries when the Magadino Valley was still a malarial bandit-infested swamp. It is truly remarkable that a city with such a paradigmatic urban history, the compact ancient compages on the hill and the modern city drawn by the Rusca plan that face each other in Piazza Grande thus creating an extraordinary place, has suffered such hardships to recognise its own urban status and construct its own destiny as a contemporary city. We said has suffered because we are currently witnessing signs of an inversion, a trace of greater consciousness of the urban condition. The state of economical and occupational crisis the region is going through offers an opportunity for redemption through the use of resources that are being allocated in the same urban and territorial conformation. The latest of these signs is the feasibility study for the new "Casa del Cinema" promoted by many cities of the region and presented to the public days before the printing of this issue of Archi. The study (carried out by A. Bonalumi, F. Gellera and G. Guscetti) locates the institution in an area that acts as a hinge between the Rotonda and Piazza Grande, the quintessential location of the International Festival from the start, and ultimately represents a realistic, urbanistically justified and widely shared proposal. But above all, it imagines the Casa del Cinema as a mere stage of a larger and more strategic project of territorial re-organisation of the urban entities settled along the Maggia delta. The issues of the different communities, so far competing against each other, are re-examined together, with in mind the park of the Maggia no longer as a void behind the houses to be eroded by residential expansion but as a big central entity that must be protected and managed publicly and collectively. Here are to be located the buildings needed to accomplish the cultural and touristic vocation of the region, finally redeem the opportunities surprisingly missed for too long. It would be a unique city on the continent: a city made of a ring of old boroughs with a park in the middle, understood as a vital entity, rich in collective events. It would be a city capable of re-imagining its edges transforming the periphery into a new front facing the park, turning the founding values upside-down and producing a model of settlement of significant ecological quality.

We believe that to pursue such an ambitious goal, based on existing and not virtual resources, an extensive

development of the culture of design and a continuing open public debate on large-scale projects that involve the widest intellects and culture are necessary. The projects that are published in this issue already demonstrate a tendency, underlined by their common large scale, while the texts of M. Arnaboldi and M. Bardelli offer new prospects for territorial relief. As does the FAS/ATA alternative A2-A13 project for the Bellinzona-Locarno road (coordinated by R. Maginetti), that seeks to illustrate the effective possibility of accessing the Locarno area via a road that encourages the urban and environmental redemption of the Magadino valley, avoiding disastrously jeopardizing the landscape of Ticino's valley. The awareness and role of politics are obviously decisive for the implementation of the different scenarios as is the coherent commitment of all those that operate on the landscape, beginning with the architects.

In the second section, Archi addresses the current issue of the anti-seismic structures of buildings, too often disregarded by both engineers and architects and the importance of which must encourage the acquisition of technical consciousness. As Silvio Seno claims, in Switzerland, seismic danger is medium to low: they tend to be forgotten because of their rare occurrence therefore one underestimates the danger and the need to apply a minimal protection level. If we add to this Cristina Zanini Barzaghi's statement that, in the Confederation, the seismic safety of approximately 90% of buildings has never been surveyed, or has been according to obsolete regulations, therefore possibly insufficient, the question becomes even more relevant. Angelo Torricelli's project for an anti-seismic school in Monteleone di Puglia illustrates how to reduce the transmission of an earthquake's forces to a building by disconnecting it from the ground and inserting between the foundations and superstructure special devices capable of bearing the vertical loads. A cultured and urban project, capable of addressing the two topics highlighted by Archi in a single cultural design.